



### Chiedetevi perché la Resistenza è diventata mito

FRANCESCO TRONFI

**A**PRILE 1945-1995. Dedichiamo questo mese ad approfondire alcuni dei temi che il cinquantenario della fine vittoriosa della Resistenza solleva. Il dibattito del resto è in pieno svolgimento non da mesi ma da anni. È ripartito in grande dalle tesi di Claudio Pavone fino ad arrivare al recente intreccio con il confronto sull'idea di nazione italiana. Adesso viene riproposto da molti libri, tra cui questo di Gian Enrico Rusconi, *Resistenza e Postfascismo* uscito in questi giorni presso il Mulino e quello di Pietro Scoppola *25 aprile, Liberazione*, a giorni in libreria per i tipi Einaudi. Il 25 aprile dell'anno scorso fu poi un punto di passaggio essenziale, a verifica dello stato del problema, visto il senso e misurata la portata della enorme manifestazione popolare che lo caratterizzò. L'anno politicamente travagliato che lo ha seguito ha poi riproposto il tema storico della destra in Italia, del suo passato e anche del suo futuro.

Io proverei però a prendere il filo del discorso da un altro capo, se non altro per provare a correggere un eccessivo schiacciarsi della polemica sull'immediato. La Resistenza in realtà conclude l'epoca della guerra civile europea. Questo è un dato già acquisito. Ma bisogna tornare sul significato della cosa. Se la prima grande guerra provoca la nascita delle soluzioni totalitarie, la seconda grande guerra le abbatte. Le abbatte però infine simbolicamente con l'iniziazione di un movimento di popolo, almeno in alcuni paesi. Qui non importa tanto la consistenza quantitativa dei volontari della libertà, rispetto al fenomeno che Rusconi chiama dell'attendismo di strati forse più numerosi. Importa il segno di quella partecipazione attiva alla guerra contro tedeschi e fascisti, dato da una sorta di autorganizzazione militare dal basso molto articolata e direi territorializzata. Certo che non tutto era abbandonato alla spontaneità: c'erano dietro partiti, gruppi dirigenti, anche stati maggiori, ma lo straordinario fatto medito del momento era questa fusione di indicazioni clandestine e di iniziative già in parte di massa, se consideriamo la diffusa azione di solidarietà verso i combattenti da parte delle popolazioni. La Resistenza è uno dei rarissimi momenti della storia in cui si realizza tra intellettuali e popolo, tra donne e uomini, tra giovani e anziani, cioè tra differenti punti di vista sul mondo, una naturale consuetudine di comune comportamento, che non ha neppure bisogno di essere discussa perché è così e basta. Non a caso da lì partiranno come erano già partite dall'antifascismo militante molte scelte di vita. Questo è il motivo per cui non si può azzerare l'antifascismo insieme al fascismo. È straordinaria la continuità positiva del ceto politico dalle generazioni dell'antifascismo e della Resistenza a quelle che seguirono subito dopo. Ci fu un lascito di valori, che segnò la qualità degli uomini oltre che la capacità dei dirigenti. Non a caso quella identità di ceto politico non si è più ritrovata.

**E** QUI CADE sommessamente un appunto per chi non ha del tutto perduto la volontà di ricordare. I comunisti non si sono legittimati nella democrazia italiana solo attraverso l'antifascismo e la Resistenza. Hanno continuato a «legittimarsi» dopo a lungo organizzando le lotte dei contadini, le lotte degli operai, le lotte per l'attuazione dei principi e degli istituti previsti dalla prima e dalla seconda parte della Costituzione, le lotte contro le ricorrenti oscure trame reazionarie che hanno attraversato la storia della Repubblica. Detto questo il dibattito può riprendere e anche risalire.

È più preciso dire che la Resistenza europea conclude la guerra civile mondiale. Questo è stato il campo delle guerre del secolo. Non illudiamoci. Quella che oggi si dice economia-mondo e poi politica-mondo è il frutto di due guerre mondiali. Qualcuno dice di tre, se vi si aggiunge la più lunga quella imperiale tra due sistemi di potenza che una convenzione linguistica chiama guerra fredda. E il terreno su cui grandi figure filosofiche del Novecento si sono cimentate a pensare il rapporto tra problema dell'essere e problema della tecnica, in qualche caso esponendosi politicamente, è venuta fuori quella incertezza sul significato del termine di guerra civile, di cui parla anche Rusconi. Un termine connotato negativamente che definisce una realtà storicamente presente almeno in tutto il corso dell'età moderna. Le grandi guerre di questo secolo non sono state caratterizzate dal fatto di essere guerre civili, ma dal fatto di essere guerre mondiali. La Resistenza è arrivata alla fine di questa storia. E siccome ha vinto è di ventata un mito. Di questo mito politico abbiamo vissuto. Oggi che si vive di miti antipolitici, è giusto riparlare. Quanto all'atto del giudicare non è sulla Resistenza che va puntato, ma su questi cinquant'anni che l'hanno seguita. Sempre più forte è l'impressione che la seconda metà del secolo abbia ripetuto come farsa le tragedie della prima metà. E che verso la fine il mito si vada paurosamente velocizzando.

## I bianconeri a San Siro trovano l'abbraccio degli 80mila ma Reuter e Moeller li fermano sul pari: 2-2

# Gli ex puniscono la Juventus

■ L'abbraccio degli 80mila di San Siro e una prestazione orgogliosa non sono serviti più di tanto alla Juve. Il risultato finale, due a due per i tedeschi, premia oltre misura il Borussia Dortmund. La squadra di Lippi è stata punita da due ex: Reuter nel primo tempo e Moeller nel secondo. Il rigore realizzato da Baggio e il gol di Kohler pareggiano il conto ma il bottino appare tutto sommato magro, sia per il gioco svolto che in vista del ritorno. La capolista del campionato tedesco ha giocato all'italiana, difesa solida e contropiede. Ma nel ritorno tutto è possibile. Anche per il Parma la partita era cominciata in salita. Il Bayer Leverkusen era andato in vantaggio al 20 con Paulo Sergio. Poi all'inizio del secondo tempo le due zampate di Dino Baggio

### Per i torinesi segnano Baggio su rigore e Kohler. Il Parma vince 2-1 a Leverkusen

I SERVIZI A PAGINA 5

e di Asprilla che hanno dato la vittoria agli emiliani. La squadra di Scala è apparsa superiore agli avversari. La finale sembra proprio a portata di mano. Stasera in tanto tocca alla Coppa dei Campioni. In programma Bayern Monaco-Ajax e l'attesissimo Paris Saint Germain-Milan (Canale 5 ore 20.20). Al Parco dei Principi sarà festa grande. Ben 220.000 richieste di biglietti naturalmente in gran parte invase. La squadra di Weah è la rivelazione del calcio francese. Una formazione ricca di campioni che ha eliminato nei quarti il Barcellona e che attende da anni di incontrare i tradizionali avversari della «nemica» Marsiglia. Per i rossoneri non sarà davvero facile.

### Intervista a Tullio Regge

## «Il cosmo infinito ci libera dalla banalità»

Solo in un universo infinito possiamo essere liberi. E poi com'è noto, è banale un cosmo finito e prevedibile. Tullio Regge, fisico torinese, parla delle sue teorie sull'inizio, il futuro, la fine dell'universo. Ed esprime il suo dissenso da Stephen Hawking.

BRUNO GAVAGNOLA

A PAGINA 4

### Mostra a Palazzo Barberini

## Da oggi a Roma il Caravaggio scoperto a Dublino

È un grande quadro la «Cattura di Cristo» attribuito dopo quattro secoli al Caravaggio. Che la mano fosse di Michelangelo Merisi lo scoprì a Dublino Sergio Benedetti. Il capolavoro è ora in mostra a Roma insieme ad altri straordinari «pezzi» della collezione Mattei.

ELA CAROLI

A PAGINA 2

### Viaggio nella musica

## Da Karma a Fluxus i volti nuovi del rock italiano

C'è una nuova generazione di gruppi rock italiani che si sta affacciando prepotentemente alla ribalta, e che torna a proporre, dopo anni, un rapporto di identificazione col suo pubblico. Si chiamano Massimo Volume, Karma, Fluxus, Ritmo Tribale, La Crus.

PISTOLINI SOLARO

A PAGINA 6



## Lettori piccoli piccoli!

Un'inchiesta del Censis

INTERVISTA A SPINAZZOLA

## McNamara si pente del Vietnam

DAL CORRISPONDENTE DA NEW YORK PIERO SANSONETTI

«**F**U UN ERRORE, un terribile errore». Lo dice Robert McNamara e si riferisce alla guerra del Vietnam. Della quale è stato uno dei massimi artefici. Dice che fu un errore iniziare la guerra e poi trascinarla per anni, quando era già persa. McNamara ministro della Difesa degli Stati Uniti dal 1961 al 1969 non aveva mai voluto parlare di quegli anni. E mai aveva criticato i suoi due presidenti John Kennedy e Lyndon Johnson. Ora a scartarlo, un libro, è deciso. Ha scritto un libro. E ha ammesso che «sbagliai Kennedy sbagliai Johnson» sbagliai il segretario di Stato Dean Rusk e sbagliai anche lui, che ebbe le maggiori responsabilità operative nella conduzione della guerra.

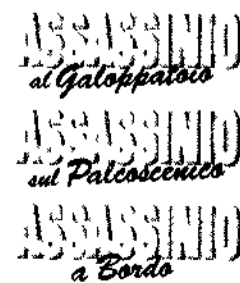
Il libro di memorie di McNamara non è ancora uscito. Sarà in libreria lunedì. Però McNamara ha accettato di parlarne in un'intervista alla Reuters, e ne ha anticipato le tesi fondamentali. Che sono queste: fu uno sbaglio iniziare la guerra e poi fu uno sbaglio atroce proseguirla dopo il 65. McNamara ammette che a quel punto lui sapeva perfettamente che la guerra era perduta e decise di mandarla avanti perché sperava di ottenere condizioni migliori nella trattativa di pace con Ho Chi Minh. Sbagliò i conti. Non ottenne nulla. La guerra durò ancora 10 anni e fece milioni di morti.

McNamara è l'unico superstite del gruppo dirigente americano responsabile del Vietnam. Kennedy morì quando il conflitto era appena iniziato. Johnson nei primi anni 60. Dean Rusk il segretario di Stato, la «colomba». L'unico che non fu mai completamente favorevole alla guerra, se ne è an-

dato a settembre. Ora tutto il peso del «ripensamento» è sulle spalle di McNamara. E anche lui, per la verità non era un falco. Sicuramente non lo era stato ai tempi della crisi di Cuba e non lo fu neanche quando Kennedy iniziò timidamente l'avventura vietnamita. Lui dissentiva. Però lo fu al momento delle escalation di Johnson. Fu uno dei massimi responsabili della distaffa. I suoi biografi, in parte lo giustificano, lo descrivono come un uomo intelligentissimo, con grandissime capacità di lavoro e di decisione, ma con scarsa esperienza politica. Quando nel 61 Kennedy lo chiamò a fare il ministro Robert McNamara era un brillante quarantacinquenne che non aveva mai fatto politica in vita sua e che invece era arrivato ai posti più alti della gerarchia capi-

## «Miss Mistero? Miss Marple!»

IN VIDEOCASSETTA TRE NUOVE AVVENTURE DELLA NONNINA INVESTIGATRICE CREATA DALLA FANTASIA DI AGATHA CHRISTIE



15.900 Lire OCHI CASSETTA WARNER HOME VIDEO